**VENERDÌ 05 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco».**

**Gli uomini di Dio, avendo un grande amore per il Signore, sempre nutrono anche un grande amore per le cose del Signore. Chi non nutre un grande amore per le cose del Signore, attesta di non amare il suo Dio. Neemia ama il suo Dio. Non può restare inerte sapendo che Gerusalemme è distrutta e con essa anche il tempio del suo Dio. Ecco come lui manifesta il suo amore per il Signore e per le cose che appartengono al suo Signore.**

**“Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l’alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch’io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: “Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all’estremità dell’orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome”. Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest’uomo». Io allora ero coppiere del re.**

**Nel mese di Nisan dell’anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un’afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell’Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me” (Ne 1,4- 2,-8).**

**LEGGIAMO Ne 1,1.3; 3,1-3.6-7**

**Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell’anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Eliasìb, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl. Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì. I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell’Oltrefiume.**

**Se noi vogliamo conoscere quanto è grande il nostro amore per il Signore, è sufficiente che ci interroghiamo quanto amore abbiamo per le cose del Signore. Spesso questo nostro amore è inesistente. Inesistente è anche l’amore per il Signore nostre Dio. L’amore per il Signore lo manifestiamo anche nel nostro abbigliamento quando ci rechiamo per partecipare ai sacri misteri. Non facendo alcuna differenza tra la spiaggia e il luogo consacrato al Signore, attestiamo che il nostro amore per lui è scarso, anzi inesistente. Anche l’Eucaristia spesso riceviamo in modo indecente e indegno. Quale amore possiamo dire che nutriamo per il nostro Dio? Chi non ama le cose del Signore, non ama il Signore. Amore per il Signore e amore per ciò che è del Signore sono un solo amore.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.**

**Il rinnegamento che Gesù chiede a chi vuole essere suo discepolo va considerato come un vero espianto. Il discepolo di Cristo Gesù deve espiantare dal suo petto il cuore di pietra e al suo posto mettere il cuore di Gesù. Deve espiantare dalla sua mente ogni pensiero e al loro posto mettere i pensieri di Gesù. Deve espiantare la sua volontà dalla sua anima e al suo posto mettere la volontà del Padre celeste. Deve espiantare anche tutto il suo corpo per divenire vero corpo di Cristo Gesù. Finché anche uno solo di questi espianti e trapianti non si sarà completato, nessuno potrà dirsi vero discepolo di Gesù Signore. Gli manca qualcosa del suo Maestro. Ma bastano questi espianti perché ci si possa dire perfetti discepoli? No. Questi espianti non sono sufficienti. Sono solo l’inizio del cammino. Poi si deve avanzare di fede in fede lasciandoci guidare e condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità che è infinita ed eterna.**

**La fede non governata dalla verità dello Spirito Santo, da Lui non illuminata, è una fede stolta, insipiente, priva di ogni verità. Purtroppo oggi la fede è aggredita dal virus dell’eresia che è divenuto resistente a qualsiasi farmaco. Con questo virus nell’anima, nello spirito, nei pensieri, nella mente, nel cuore, è impossibile guarire, anche perché esso è esposto ad ogni contagio di virus ancora più pesanti e letali. Gesù è il solo uomo della storia che conosce Dio. Il solo uomo che viene dall’Eternità in ragione della sua Persona divina e della sua natura divina. È il solo uomo che conosce l’uomo perché il Padre lo ha fatto per mezzo di Lui. È il solo uomo che ama l’uomo perché per ogni uomo Lui ha versato il suo sangue dalla Croce. È il solo uomo che è risorto alla vita del dopo con il suo corpo trasformato in luce e rivestito di gloria, immortalità, incorruttibilità. È il solo uomo che è il Vivente oggi. È il solo uomo che ha il governo del cielo e della terra. È il solo Giudice dell’universo. Oggi Cristo Gesù è stato spogliato di ogni verità e per questo la nostra fede è vana. È una fede non governata e non mossa dalla verità dello Spirito.**

**Il regno di Dio è dato “sotto condizione”. Non è obbligo per alcuno entrare nel regno. Esso è un’offerta di vita eterna condizionata. “Se vuoi essere mio discepolo, se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi”. Se vuoi accogliere la mia proposta di vita eterna, devi rinnegare i tuoi pensieri e prendere la croce dei miei pensieri. Devi lasciare la tua volontà e prendere la croce della mia volontà. Devi abbandonare le tue vie e prendere la croce delle mie vie. Devi dimenticare la tua fede e ogni tuo credo scientifico, filosofico, antropologico, psicologico, culturale o di altra natura e assumere l’obbedienza al mio credo, alla mia fede. Se vuoi. Se non vuoi, cammina pure per la tua strada. Ma non pensare di poter essere mio discepolo o che domani gusterai la vita eterna che ti ho offerto sotto condizione. Tutti i mali della religione cristiana oggi nascono dall’abolizione della condizione. Si vogliono i sacramenti senza condizione. Si vuole ogni altro servizio senza condizione. Si vuole essere cristiani senza Vangelo. Si vuole seguire Cristo senza alcun obbligo. Si vuole la vita eterna senza obbedienza alla Parola. Si vogliono i benefici di Cristo, senza assumere gli oneri della sequela. È come se un contadino volesse mietere senza aver seminato e raccogliere senza mietere. Si semina, si miete, si raccoglie. Anche la terra dona i suoi frutti preziosi sotto condizione. Oggi è la condizione che è stata abolita in ogni campo. Tutto si vuole, ma senza alcuna condizione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,24-28**

**Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. Ini verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno».**

**Gesù è esplicito nel suo patto: “Tu mi dai la vita sulla terra perché mi crocifigga in te e io ti darò la mia vita eterna”. Questo patto noi non lo abbiamo stipulato con Dio, ma con Cristo Gesù. La nostra unica relazione è con il Dio Crocifisso che ci ha chiesto se vogliamo essere suo corpo, sua vita, perché Lui in noi possa essere sempre crocifisso per la salvezza del mondo. Poi sarà Lui a presentarci al Padre suo, a consegnarci a Lui per l’eternità. Se smarriamo questa nostra verità – consegnati a Cristo perché Cristo si consegni in noi ad ogni Croce per la redenzione dei suoi fratelli – non siamo più di Cristo. Ma se non siamo più di Cristo, salta il patto. Possiamo anche non essere più di Cristo Crocifisso, ma dobbiamo anche accogliere di non essere più da Lui riconosciuti dinanzi al Padre suo. E poiché solo la sua conoscenza ci permette di accostarci al Padre, saremo dal Padre allontanati e mandati nelle tenebre eterne. La fede è terribilmente conseguenziale, perché fondata non su una verità astratta, ma su un patto concreto: “Tu mi doni la tua vita nel tempo, io ti darò la mia eternità beata”. La Madre di Dio ci ottenga di essere fedeli al patto.**